

## 'A cartella d'u fucatu

Di Sergio Chiatto

A me è stato dato il compito di leggervi una poesia inquietante sotto certi aspetti, per le imprecazioni (o "jestime") che si rincorrono, l'una dietro l'altra, in una sorta di macabro balletto, che l'autore, il farmacista Ettore Feraco, indirizza ai governanti di un'Italia unita da poco tempo. Emerge chiaramente la sua delusione rispetto alle rosee aspettative (in termini di migliori condizioni di vita) della vigilia, tutte tradite secondo lui, tanto da far rimpiangere il periodo pre-unitario.

La poesia fu composta verso la fine dell'Ottocento. S'intitola *'A cartella d'u fucatu*, ove "fucatu" sta per "focatico", l'odiata tassa applicata sul "fuoco", o focolare, ovvero su ciascuna abitazione di un gruppo familiare. L'imposta, d'istituzione aragonese ma comparsa già in età angioina, ebbe varie vicissitudini e denominazioni, in ultimo come "imposta di famiglia". Abolita con Regio Decreto Legge del 30 novembre 1923, fu poi reintrodotta con analogo provvedimento del 23 maggio 1924. Parzialmente modificata, fu definitivamente abrogata con la riforma tributaria del 1974.

Il componimento, che ben s'inquadra nei "canti di protesta" (e Ciccio De Rose, credetemi, non poteva scegliere di meglio!), è una sorta di piccolo trattato di anatomia, tante e tali sono le parti del corpo dei malcapitati, responsabili dell'introduzione dell'odiata tassa, sulle quali il Feraco indirizza i suoi strali, una scienza che il Nostro, anche grazie alla sua professione, ma più ancora forse ai "porchicidi" da sempre consumati dalle nostre parti, dimostra di maneggiare con disinvoltura. Come l'ampia gamma di imprecazioni del resto, della quale, senza tregua, egli ci da un saggio particolareggiato, ed inquietante appunto.

Cosenza, T. Pellegrini, 8 giugno 2015

Sergio Chiatto